



Anno XXXII

FAENZA, 29 giugno 1917

Cent. VENTI

AI LETTORI

Per il forte aumento del prezzo della carta, e per le spese di mano d'opera cresciute, siamo stati costretti a portare il numero a Cent. 20. Ci auguriamo però che in avvenire le circostanze ci pongano in grado di ritornarlo al prezzo di Cent. 10, che da trentadue anni ad oggi non fu mai cambiato.

LA DIREZIONE.

I COGNOMI

Vi è mai accaduto di fermare il vostro pensiero sui cognomi in genere, e di riflettere sul significato di certuni in ispecie, di vagliarne l'importanza che possono assumere a seconda del luogo, del momento, e da chi vengono pronunziati? Avete mai pensato che un cognome può anche compromettere la persona che lo porta, ad arrecargli danni non indifferenti? No?

Eppure è così. Un cognome sembra una parola vuota di senso, inventata unicamente per identificare una persona; eppure non è vero; un cognome talora rappresenta qualche cosa di più di una semplice indicazione di una persona, di un casato.

Vi sono tanti cognomi, è vero, che hanno un significato... insulso, che sono addirittura senza significato; ve ne sono invece che nel discorso assumono una importanza assai rilevante.

Vi sono i cognomi che dicono nulla, e quelli che parlano, e con linguaggio eloquente, con un linguaggio di poesia, e che eccitano la fantasia de' poeti, e de' romanzieri: come i cognomi. *Monti, Piani, Boschi, Prati, Valli, Tramonti* ecc. Vi sono quelli che ti destano mesti ricordi, come *Fossa, Tomba, Croci*. Vi sono i cognomi delle professioni, delle arti, dei mestieri, come *Notari, Cancellieri, Muratori, Fabbri, Orefici, Calzolari*, quelli della agricoltura come, *Frumento, Farina, Mosti, Erba*, della orticoltura come, *Fava, Baccelli, Zucchetti, Spinacci*. I cognomi dei colori, *Bianchi, Rossi, Verdi, Neri, Azzurri*. I cognomi degli animali, *Oani, Gatti, Gallo, Gallina, Cavalli, Volpi, Pecori, Capra, Capretti, Vacca, Rondini, Ragni, Pesci*. Vi sono i cognomi delle regioni e delle città italiane: *Romagnoli, Lombardi, Toscani, Romani, Veneziani, Forlivesi, Mantovani, Veronesi* ecc., i cognomi devoti, *Chiesa, Paternostro, Cantalamessa*, gli antidevoti: *Maz-zacurati*.

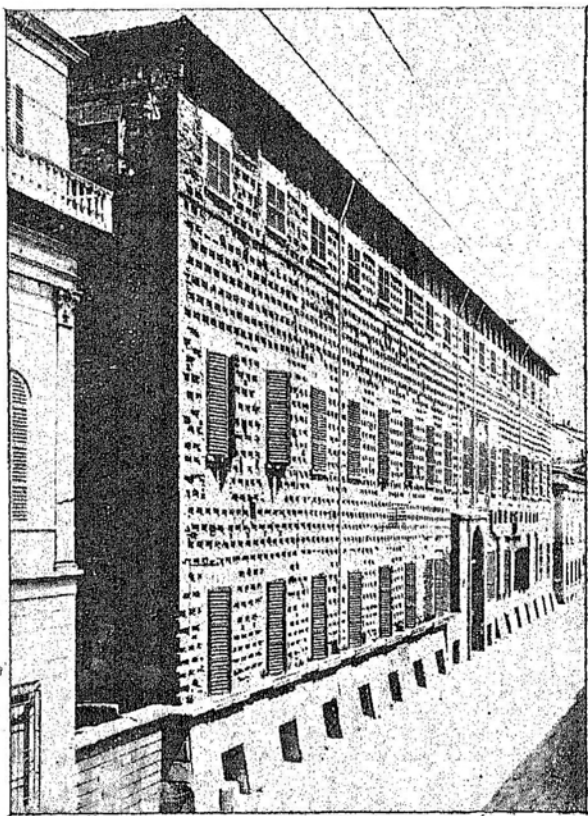
Vi sono i cognomi che, presi a se, sembrano in antitesi fra di loro, ma pure si trovano spessi uniti, in merito di quelli che li portano: come, *Canì e Gatti, Lupi e Agnelli, Saporiti e Acerbi, Indulgenti e Severi, Bianchi e Biondi, Neri e Canuti, Pacifici e Ribelli, Zucchero e Salina, Vecchi e Giovanini, Dall'Acqua e Tuttofuoco, Pace e Guerra, Amari e Dolci, Gentilini e Barberini, Allegri e Dolenti, Pazzi e Savio, Soldati e Borghesi, Ferri e Legnani*.

Vi sono dei cognomi che si potrebbero chiamare ironici per chi li porta, perchè, ad esempio: c'è chi può chiamarsi *Felici* essendo tutt'altro che felice; altro può essere seriamente malato, avere una faccia cadaverica, e chiamarsi *Buo-*

naspetti; un terzo essere ignorante e avere *Dotli* per cognome; un quarto essere avaro e chiamarsi *Generosi*; chiamarsi *Belli* un quinto ed essere un orrore; *Modesti* un superbo, *Bonfigliuolo* uno scapestrato, e così di seguito.

Vi sono infine i cognomi che chiamerei pericolosi, perchè possono compromettere, e porre in serio imbarazzo le persone che li portano. A prova di ciò riferisco qui alcuni esempi autentici.

I cognomi, *Sette, Perotto, e Trentanove* fecero quasi perdere l'impiego ad un povero bidello di scuole elementari. Questi, interrogato dal direttore su quali e quanti scolari si fossero presentati una mattina per gli esami, rispose: *Sette, Perotto, Trentanove...* Il direttore non lasciò terminare, e risentito, rispose: *Sette per*



Fot. C. Contessi.

FAENZA — PALAZZO MAZZOLANI (Istituti Riuniti) dopo i restauri.

Una lode speciale all'Amministrazione degli Istituti Riuniti, che seppe realizzare quello che per faentini pareva un sogno, e cioè il compimento del Palazzo Mazzolani, ora divenuto uno dei più grandiosi edifici dell'intera Romagna.

otto fa cinquantasei, e non trentanove, asino; il povero bidello voleva spiegare l'equivoco, e soggiunse: *no, Sette, Perotto, Trentanove*. Il direttore montò su tutte le furie, e impose silenzio al bidello, aggiungendogli: *e contentati, ignorante, se non ti faccio perdere l'impiego*.

Un tale si chiamava *Aspetti*; andò a far visita ad un famoso professore; si presentò in anticamera, e disse: *O'è il signor professore?* Ed il cameriere: *Si, e chi annunzio?* E l'altro: *Aspetti*. Il cameriere si sedè. Dopo qualche minuto, *Aspetti* disse: *Ma non c'è il professore?* Ed il cameriere: *Si; e l'altro: E allora perchè non mi annunzia?* E il cameriere: *Mi ha detto che aspetti!!*

Il celebre direttore di musica *Faccio*, in merito del suo cognome, rimase per qualche

INDIRIZZO:

.....

N. B. — Per inviare ai militari in Zona di guerra il giornale, si trasciva l'indirizzo e si porti alle Edicole principali, che lo spediranno direttamente.

tempo fuori di un teatro, dove si trovava un suo collega, al quale doveva riferire una cosa della massima importanza. Si presentò il maestro alla porta del teatro richiedendo del suo amico: il custode del teatro gli disse: *chi devo annunziare?* e il maestro rispose: *Faccio, il maestro di musica*; al che il custode: *Dico chi è lei, e non quello che fa*. E il maestro di nuovo: *Dico pure, Faccio, il maestro di musica*. Il custode, credendolo sordo, ripeté, urlando forte, *io domando chi è lei, chi è, chi è, capisce?*

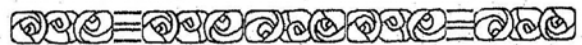
Finalmente si chiarì l'equivoco, ed il maestro potè entrare.

Il cognome *Benvenuti* procurò un forte scappaccione ad un poveraccio sordo, che discuteva sulla guerra, ed al quale fu detto: *ma lei non la voleva forse? e se venivano i tedeschi, che avrebbe detto lei?* E costui, credendo che gli avessero chiesto: *come si chiama lei?* rispose: *Benvenuti*. Al che, si capisce, l'altro replicò con un ceffone così forte, che lo fece stramaz-zare a terra.

Il cognome però più pericoloso, a mio vedere, è sempre: « *Amici* » perchè è l'unico che, specie di notte, può farvi rimanere fuori di casa. Difatti quando uno suona alla porta, di notte, si sente chiedere: *chi è?* Egli risponde: *amici*. Colui che deve aprire, naturalmente, non si contenta della risposta, e soggiunge: *Amici, chi? Il vostro cognome?* A finire, se colui che è fuori non riesce a spiegarsi, o non entra, o rimane all'aria aperta per un pezzo!!

Vedete adunque che a ragione io dico che i cognomi possono anche procurare dei dispiaceri a coloro che li portano? Ora lo sapete, e se avete accresciuta la vostra erudizione... potete essere grati anche per ciò al più bel numero unico annuale illustrato che è:

“ La Fira d' San Pir ”



(DAL VERO) ALLA FARMACIA

Fra Luziina ed il farmacista.

Luz. Aj ho mi surèlla che ha dei dolori ast... aut... austriaci, che unto ci vuole per guarire?

FAR. Per certi dolori non c'è unto che valga; pei dolori artritici invece...

Luz. Ecco, si...

FAR. Si prende dell'unto d'opodeldoch.

Luz. Allora che mia dia quello.

FAR. (lo consegna).

Luz. Questo è da prendere dopo del doch, e il doch non me lo da?

Storica.

Tipografia

Litografia

Stab. Cav. G. Montanari di F. Lega

FAENZA
Corso Mazzini 31NOVITA' LETTERARIE
ESTERE e NAZIONALIFAENZA
Telefono n. 63

Lo Stabilimento eseguisce, oltre ai lavori commerciali d'ogni specie, qualsiasi opera letteraria-artistica tanto di lusso che comune e lavori in legatoria. Libri scolastici -- Penne stilografiche "Eterno", -- Lapis automatici -- Assortimento di cancelleria.

Cartoleria

Legatoria

PAR BÈR A SCROCC!

E SISTEMA D' LUVIGIAZZ

E va da un tël, e ui dis: *me a voi de ven, Dasim una buccina da sinti;*
 Ul pôrta a ca, e pu quand ch'u l'ha finl,
 Ui arspend ch'un e tò, parchè un van ben.

E va da un èltar, e ui fa l'istess dscursen,
Aviv de ven da vendr? E us fa arimpl
 Un èltra boccia, e dop u l'j a da indri
 Vöta, dsend ch'un i piis, ste filippen!

E a fôrza d' bocc, ciò, ste baron futsciù,
 Us cunclud ch'us scanoccia di grend quert,
 E e ciappa dal gabban a' l'psall di ciù.

Mo un arest èltar pu, che ste gagliott,
 N'a quèlcha vòlta ch'l'èpa da vni squèrt,
 J j è fa gumitèr a fôrza d' bott!

L'ai starebb ben!

Guerra in famiglia

SCENE DAL VERO

In una casa in Faenza nel 1915.

Personaggi: LUZIINA, GIGINA di 20 anni, TUGNAZIN di 12 anni figli di Luziina, MARCANTONI e FILUMENA nonni di Tugnazini, LIBARETA, la signora GIALTRUDA amiche di Luziina, BERTO, CARLO, VITTORIO, ANTONIO ed altri ragazzi dai 10 ai 12 anni amici di Tugnazini. Il babbo di Tugnè è negoziante in frutta.

Mentre succede la scena Tugnazini coi suoi compagni sono nel cortile della casa, e giocano facendo la guerra.

TUGN. Me a so e generèl Joffre, te (a Berto) va in ti copp, a fè avni l'areoplan di tudesch.

BERT. Cun che?

TUGN. Ciappa (consegnandola) la nasp d'nona, portla a la so, e pu frölla, frölla sempar. (agli altri) E vujèltar tirè dal stieuptè, e dal canunè all'areoplan.

CARL. Duv èla la mitraglia?

TUGN. L'è in te magazzino; dal mel e dal patèt.

VITR. Sè mo ui vò pu nenca la flotta di mare.

TUGN. Us fa nenca quella. Te (a Vittorio). Va a tò clà chërta grossa di zest dal mel, e pu fa dal bèrch d' chërta: qui j è i bastiment.

VITR. È, è mer!

TUGN. La mastella da la bughè ch' l' è piina d'acqua, quèll l'è e mèr...

ANT. E la trincea l'è sta botta (rovescia una botte di carbone, vuota, e vi si mette dentro).

TUGN. Va benessum. Alto, incomincia la battaglia. (a Berto che è nei coppi) Frolla la nasp (incomincia l'azione).

Luz. (È nella camera a pian terreno, che guarda colla finestra al cortile, con Libarèta e Gigina che lavorano) Mo andè la donca (a Gigina che, svogliata, ha lasciato cadere il lavoro sulle ginocchia) lavurè so, e srà piò d' un mess ch' avi da cusì che linzòl e an cuncludì mai gnint.

Gig. Avi da fèr a savè che am stracc. Tott e sant dè a stègh in pi, a fè da magnè, a spazzè, fè la bughè, ajutè habb da dlezzar la frutta. Am stoff!
 Luz. L'an è miga quèla la rason: L'è che da pu ch'av si messà eun che bell mobil, an avi piò voja d' fè gnint.

Gig. Mama, stasi bona, no stasim scorrar d' lo, si no us romp i bambozz. Intagnimod s' l'av piis l'è acsè, e s' l'an uv piss me a toi so e am avej.

Luz. Bon viazz (si sente suonare alla porta, e Gigina parte correndo).

LIB. (impressionata) Oh Dio, duv vala?

Luz. Mo la va a vde s' l'è e pusten...

LIB. Parchè ui scriv e mros d' in ti suldé?

Luz. Mo bona pu. L'an ha temp, l'an ha temp, mo par serivar a lo l'al tròva sempar, ch' la perd di de intir da Catarena.

LIB. Chi èla Catarena?

Luz. La flòla d' la Curnèlia.

LIB. Còssa vala pu a fè da lì?

Luz. L'as va a fè serivar al lettar.

LIB. Mo l'an sa serivar no Gigina?

Luz. La sa serivar lì, mo la dis che cl'èltra la sa buttè zo... di bell pinsir.

LIB. Ah: se?

Luz. Ah; i srà bèll chi pinsir.

Gig. (ritornando inquieta, e battendo le porte).

GIARDINO
MAGNAGUTI
RONDININICONDOTTO DA
ENRICO GHETTI
FAENZALAVORI
DI QUALUNQUE
FORMA
IN FIORI FRESCHI
ED ESSICATI
VENDITA DI FIORI
RECISI
IN QUALUNQUE
STAGIONE
PIANTE DI FIORI
E DI ORNAMENTO

Luz. Ben? Cus èl?

Gig. L'è quell ch'um pè, a fezz quell ch'um pè, e a vegh duv ch'um pè (esce di nuovo battendo le porte).

LIB. Ieso, e mi signor, ch'us èl mai quell.

Luz. Un sì dura.

LIB. Parchè la fa acsè?

Luz. Mo parchè un j'avrà scrett.

LIB. Allora quand ch'un i scriv?

Luz. E tò d'mezz a l'pòrt, a l'searan, e tott quell ch'ui capita... Oh! mo quand finirla donca sta guerra! (in questo momento una mela lanciata dal cortile va a colpire i vetri della finestra) Oh! Dio! Ch'us èl mai ste? (apre la finestra) Ch'us èl?

TUGN. L'è e bombardament.

Luz. S'a vegn fòra, av e degh in se cul me e bombardament; massa d'bòia: mo furtona ch' l'ha ciapp in te rigul, se no us avièva e cristall!

LIB. E pu tott ch'al pòvar mel!

Luz. Ah: quèlli pazenzia, al j'è belleche vindudi.

LIB. (raccogliendo la mela) L'è un pchè (la mangia) Ieso, cum l'è dolza!

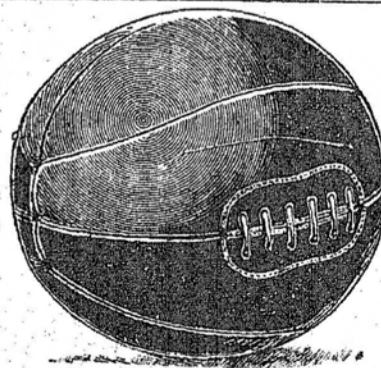
GELTR. (entrando) Compromesso.

Luz. Oh: signora Gialtruda, ch' l'as accomoda. Csa vòla?

GELTR. Gnente, sono venuta un poco a trebb, se non vi dispiace.

Luz. Mo anzi, l'ha fat sol beu. Ch' l'as accomoda.

GELTR. Sicchè, cosa avete di nuovo?

FOOT
BALLda L. 5
a L. 40

Luz. Còssa vòla ch'avèma, l'è sempar cla roba. I pinsir i cress... e i spiasè is ardoppia.

GELTR. Lasciatelo dire a me. Mo solo il mangiare è gnente caro? Oh! io non lo so, dico solo che adesso a vivere l'è proprio un morire.

LIB. E l'è pu j'è sgnur.

GELTR. Cosa volete mai che siamo signori. Siamo piccoli possidenti. E per i piccoli possidenti non ci è più gnente da fare. Vedete? Io adesso sono andata avanti con quei due o tre polli dei contadini, mo quando non ne avrò più? E dire che mio marito, che ha lo stomaco diletato non può mangiare altro che latte, vove, e della carne bianca di pollame.

LIB. E i poll i gosta!

Luz. Un per d' gapon trenta french!

GELTR. Una volta con trenta franchi si comprava un vitellino.

Gig. (entra piangendo).

GELTR. Cosa avete, Lovigina?

Gig. Csa vòla ch'ai èpa? A j' ho che acsè un si dura...

LIB. Fasiv mo de còr A la fen di cont un j è miga sol l'è a e mond...

Gig. Par me un j è èltar che lo... aviv capi? S' l'av piis l'è acsè, e s' l'an uv piis l'è acsè l'instoss (esce battendo le porte).

GELTR. Eh l'ha dei cattarri! (in questo momento si sente nel cortile un cane che si azzuffa con un gatto). Oh! Dio, è il mio mascherino (va in cortile, e vede il cane alle prese col gatto, che è dentro alla botte del carbone, trattenuto per la coda da Antonio). Vieni qua! (prende il cane, ma nell'avvicinarsi alla botte, Antonio prende per la veste Geltrude, senza che se ne acceda, e le strappa un pezzo di veste, mentre gli altri la tempestano di mele e di patate). Povera me! Cosa è mai quello? (entra in casa) Sono peggio dei tedeschi!

LIB. De rest, turnend a e dscors d' prema, la Gigina l'an ha miga tott è tòrt: i zùvan un pò da steian is è aviè, e a què un j' è armast èltar che i vece, o un campineri d'zuvan inguanen chi fa spadir i dent, o d'burdel che uj vo e paniren da la brenda!

GELTR. È vero non c'è mica più un giovenotto da cristiano, l'è una miseria... un mortorio.

LIB. Una vòlta an putivi passè par la strè senza incuntrè una quèlca cioppa... mo adess...

GELTR. E l'è magara e vera. Anzi una sera che passava colla mia bambina piccòla, per scansare una cioppa, cambiai strada, e mi inzuccai in due. E la mia bambina, che è ancora un sangue innocente, mi disse: mamà, che cosa fano quei due? E io

Sartoria SANTE ZAMA

trasferita in Corso Mazzini, 52
FAENZA

pronta ci risposi: sono due fratellini, che si è fatto notte adosso, e hanno paura di andarsi a casa.

LIB. Giosta!

GELTR. Non ci risposi bene?

Luz. Benessum!

FIL. (nel cortile) La mi nasp duv èla andeda?

TUGN. (indicando i coppi) Cal a là.

FIL. Mo dov?

TUGN. In ti copp.

FIL. In ti copp...? a fari d' par ridar! Dasim a qua la mi nasp... ch'ai ho da fè dal gavettul.

ARTICOLI DI SPORT :: :: CICLI BIANCHI, PEUGEOT, FAIENGE : GOMME : ACCESSORI : PALLE DI GOMMA PIENE, SEMIPIENE, PER GARE E SFIDE, DA LIRE 0,30 A LIRE 10 ::

Ditta ANTONIO GIOVANNINI

FAENZA :: Piazza Vittorio Emanuele

TUGN. Adess un s'po parchè uj'è la battaja.
 FIL. Mo quèla battaja. (a Luzeia) Luzziina, badè un pò a que a e vostar bastèrd ch'um ha purtè la naspa in ti copp.
 LUZ. Vai a tò sobit la naspa, si no quand e ven a ca tu pè t'avdrè ch'ut cangia!
 ANT. (uscendo dalla botte) Adess ai vegh me. (a Filumena, accarezzandola colle mani sporche di carbone) Ste bona sòl un pò. A mumentì l'è finì l'attacc, e dop av dasen la naspa.
 FIL. (allontanandosi) Se l'attacc, (a Tugin) av è fez de da vostar pè l'attacc, quand che ven (rimane tinta in faccia).
 MARC. (passa nel cortile) Dasim a qua e mi baston ch'a voi andè fora (a Tugin).
 TUGN. Nunen, fasiv in là ch' in uv toja par Francesco Giuseppe, si no iv humberda.
 MARC. (Sordo) Se la euehèrda, a l'aveva dè quarantott.
 TUGN. Se, via, via... (Marcantoni si allontana brontolando, i ragazzi seguivano la battaglia, ma nel più bello entra una mela nella camera che va a fracassare uno specchio).
 GELTR. LU. Oh! Dio.
 LUZ. (alzandosi di scatto) Ah! massa d'viglicch! Adess a mè. (esce, va in cortile, si toglie le pianelle,

Italiani!
preferite
i prodotti
nazionali

GIOVANNI ROSTI

Italiani!
preferite
i prodotti
nazionali

FAENZA
PIAZZA VITTORIO
EMANUELE, N. 3.

Vendita al massimo buon mercato di CACAO e CIOCCOLATO della rinomata fabbrica Bartolomeo Viola di Milano i cui prodotti possono gareggiare con quelli delle migliori Fabbriche Svizzere. Completo assortimento in liquori finissimi — Vini spumanti — Olio vero oliva — Saponi — Candele — Profumerie ecc.

FAENZA
PIAZZA VITTORIO
EMANUELE, N. 3.

replieò: Bene, allora così, come dice lui, si vede che mi sono spiegato bene!

L'illustre vegliardo è sempre obbligato al letto, ma ha ancora una intelligenza così limpida, ed una memoria così felice che sorprende. Egli, difatto, parlò di cose di sessanta, o settant'anni addietro con una precisione e chiarezza, come se avesse parlato di cose del giorno prima. Si capisce, il discorso cadde anche nella guerra; egli ci disse: mi ricordo ancora i Todeschi quando vennero la prima volta a Faenza: erano, anche allora, molto lestardi, e non mi scorderò mai quel giorno che ci mandarono tutti ala Magione in Borgo (1) che dala gran caira che era in chiesa a momenti si fava il sugo, e dire che era di inverno. Aggiunse: Si passano dei bruti momenti, e fortuna che io sono obligato al leto, e non vedo guente, si no ne vedrei di quele che sarèbe melio non vedere. Io già sono rimasto solo: i miei pronipoti sono tuti a servire la patria, e questo mi fa piacere; quello invece che mi dispiace si è che non ho rimasto più nessuno che mi serva io: perchè le mie nipote da poi che sono orfane dei suoi mariti, che pare che si sieno sfiorate, cola scusa di dire: bisogna che serviamo la patria anche noi, non sono mai in casa: mi dano un campanino, e poi mi dicono: quando ha bisogno suoni, perchè siamo di là, che invece poi, è, come si suol dire adesso, una triplice intesa, perchè tute tre, apena ano pasata la porta non tornano più, e io ho un bel suonare il campanino, che se fosse anche il campanone dei Servi intanto che non tornano a casa la sera non lo sentono. Io non arrivo a capire! Ma cosa vuole, mi dicera un mio amico, la Via Indipendenza di Bologna, è una strada che piace a tutti quelli anche dele altre città, che io poi non ho mai capito quello che voglia dire. Il male è che sono sempre state piene di goismo, basta che ci dighi, per darci una palida ideu, che una volta che il nostro gato mi ebe da cavare tuti e due gli occhi, e che io lo bastonai, una di quele mie nipote mi saltò ai medesimi, dicendomi: povera bestia, dico bene io, se ci cavava anche gli occhi, tanto lei è vecchio e dela vista per lavorare non ne ha più bisogno: che io poi fui pronto a risponderci: Se anche non ne ho bisogno per lavorare, la vista è sempre un passatempo. E quell'altra è ancora più bizzarra: e mi da sempre, come si suol dire, il tuffo da poi di quella volta che io mi oposi ale sue poco spiccate nozze, perchè voleva sposare un giovane solo perchè diceva che era il figlio di un tale che aveva fatto la breccia di porta più: e sicome io ci dissi che il più bruto mestiere era quello di amaccare la ghiaia, d'appoi d'allora non l'ha potuda più mandar giù, e ci è rimasta di traverso.

Poi si venne in discorso della carezza del vivere: È meglio non parlare, disse, e fortuna che il governo ha ordinato che nele case non ci devè più essere guente intero, e che si deve tagliare tuto a metà, incominciando dala carta dele lettere e dei giornali, che se non altro dirano solo la metà dele bugie, e che la roba che si compra si deve tenere nele mane invece di inscartozzarla, se no non so come si farebe. Anzi io mi araccomando sempre che cerchino di tagliare a metà tuto quello che si può, incominciando dai formignanti, dai stuzzicadenti, dai fazzoletti da naso, dai tovaglioli, e dai mantili; e se non si posono tagliare

a mezzo i calzoni, e le gabane che li adrovino almeno per metà; uno si metti il gilet, l'altro la gabana, uno si metti la roba di estate, e l'altro quella di inverno, e così le donne invece di tenere due sottane, una tenga quella di sopra, e una quella di sota, tanto il più dele volte è sempre più bela quella che non si vede che quella che si vede, che sono tuti quatrini strusciati. E invece dei capelli che valino senza. E così io ho dato ordine che si taglino a mezzo tute quele masserizie che si può, come di un tavolino da quattro gambe che se ne faccino due a muro da due gambe l'uno: e poi ho delo che invece di due o tre posate se ne adrovi solo una, perchè intanto che uno adrova la cocchiata, l'altro adrova la forzina, e il cortello, e viceversa. Ah! quello di tagliare tuto a mezzo è stato una gran bela invenzione: peccato che non si posino tagliare a mezzo anche le carte monelatte, che allora sarebbe un bel vantaggio che, per esempio, con una carta da cinque franchi se ne facessero due, e così diventerebbero dieci lire.

Lei dice benissimo, osservammo noi, lei, signor Gianfuzi è sempre quel profondo filosofo, quell'acuto osservatore, a cui nulla sfugge, e che, in posto elevato, potrebbe arrecare de' segnalati servigi alla patria. Se lei fosse al parlamento, od anche al ministero... Ecco, interruppe, io non accetterei mai di diventare ministro, o tutt'al più vorrei essere un ministro senza portafoglio, che almeno così sarei sicuro dai ladri.

La frase Gianfuziana ci fece dare in una solora risata. Egli pure rise di consenso, ma ridendo fu preso da una tosse così insistente, che noi credemmo conveniente alzarci, ed accommiattarci per

Ombrelli Ombrellaio!

Sia che l'acqua cada giù a torrenti,
O col cocente ardor Febo saetti,
Voi sarete da entrambi ben protetti,
E vivrete così lieti e contenti,
Se nel bisogno avrete ricordato
Rivolgervi al negozio qui indicato



NEGOZIO DI
GIOVANNI MARABINI
FAENZA - Piazza Vitt. Eman.

e le lancia ai ragazzi) Fora! fora! (mena colle pianelle addosso ai ragazzi senza misericordia).

I RAGAZZI A sen italiani.

LUZ. Par me a si tudesch! Fora, fora d'in ca meja. (i ragazzi fuggono: a Tugnazin) E vo, passem dnenz, e fasì prest (lo prende per un braccio).

TUGN. Lassem ste ch'a so Joffre.

LUZ. E me a so Cadorna. Passa in ca, e fa prest. (Tugnazin entra in casa piangendo).

Generèta!

(1) La scena avvenne nel 1915.

CONVERSAZIONE GIANFUZIANA

Pochi giorni prima del 29 corrente ci siamo recati alla abitazione dell'illustre e venerando Lovigi Gianfuzi, più per procurarci il bene di avvicinarlo, che per richiedere da lui qualche lettera da pubblicare nella « Fira d' San Pir », sapendo quanto egli si trovi a disagio. Ma nel conversare egli, si capisce, venne pel primo in discorso della « Fira d' San Pir », aggiungendo, bontà sua, che tutto quel pòco di famelico che aveva (intendi di nome) si doveva al nostro ridicolo giornale. Prendendo animo da ciò, gli chiedemmo se avessimo potuto sperare di avere anche per quest'anno un suo prezioso documento da pubblicare: Egli ci rispose: fatta di fresco dela roba non ne ho, e adesso non sono più buono di farne, se faccio guardare nela roba vecchia, chissà che non svoli una qualche lettera; e in caso ne scriverò una sola detatura che pubblicheranno inlitolandola, come si dice adesso: scritti dopo la... morte: Ed avendogli noi aggiunto « Postuma » ci guardò, e, sebbene mostrasse di non avere bene afferrato il significato della parola, ci

DOTT. A. TIRELLI
DOTT. A. CANTAGALLI
MALATTIE DEGLI OCCHI
E DIFETTI DELLA VISTA
FAENZA
CORSO SAFFI N. 39

timore di abusare troppo. Egli ci salutò dicendo: Adesso che mi è atraplata la tosse sto bene per due ore. Mi viene a trovare tuti i giorni fino da giovine. Del resto sono contento perchè intanto che c'è lei ci sono anch'io. È la compagna fedele, che auguro anche a loro, e colla quale li saluto e sono

suo servo
LOVIGI GIANFUZI

(1) La cosa è storica, e Gianfuzi alludeva all'intimo che gli Austriaci facevano ai tantini di andare alle loro case: Aler a voitre maison, che tutti interpretarono nel senso di andare alla Magione in Borgo, e in poco tempo ricupirono la chiesa.

ECUNUMEJA SBAGLIÈDA!

Me a cnos un curios tip! Cio ste mincion
 Us è mess in t'la testa d'avé fè
 I su intress: lo us cred e d'guadagnè,
 E e spend un scud par mettr insen un valon.
 E va a e caffè, e pu s'un ved incion,
 Us ten e zoccar ch' l'ha da cunsumè,
 E ben e spess e va a Lucanda a dsné
 Sol par tór i sticchin! Furb l'amigon!
 In ti negòzi e spend di grend quattren,
 Pr'aver a l' scàttul dov ui sta j'uggett,
 La chërta di scartozz, e i curdunzen:
 Un è un bel tip?! Us ciamo — Mirasol —
 Lo l'è propi on d'chi pövar zimbulett,
 Che par la zendra i brusa anca i linzoi!

Me è ho fed!

AL CAFFÈ "ORFEO"

Condotta da LAGHI AUGUSTO

Per contentare la spettabile clientela ed aumentarla
trovasi la rinomata BIRRA PERONI di Roma

ESCLUSIVO DEPOSITO IN FAENZA

Specialità propria in GELATI :: Servizio inappuntabile a domicilio
per RINFRESCHI

FAENZA

FAENZA

 GIOIELLERIA - OREFICERIA GRANDE ASSORTIMENTO OGGETTI DA REGALO	<h1 style="margin: 0;">GIUSEPPE MARCHETTI</h1>	 ARGENTERIA-OROLOGERIA SERVIZI da Tavola-POSATERIA in Argento fino
GRANDE PREMIO ESPOSIZIONE DI GENOVA 1910	FAENZA — Corso Mazzini N. 6 — Telefono N. 41	MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE DI GENOVA 1910

DA ROMA

Riceviamo e pubblichiamo

Sig. Direttore

Celo dico francamente, comè la mia bitudine, non importa che lei venghi più a domandare dei articoli al mio padrone per la sua Fira, che lui non celi manda di certo e questo può star sicuro.

Si figuri che si è tanto infatovato di trovarsi nella eterna città dei cesari, che si crede belleche di essere diventato anche lui un antico romano duna volta, di quelli dice lui che erano diventati padroni di tutto il mondo e della Lafrica in Libia dove adesso cè tornata l'Itaglia. E per questo sè messo a parlare con quel linguaccio che parlavano loro, che io non ci capisco gnente e resto lì a bocca aperta come un oca, Sig. Direttore, che lui va fori dalla grazia di Dio che pare che mi volia manciare, e mi grida: cusque intendi Catilina, che non giova direi che io fin dal giorno in cui venetti alla luce, che era di notte ma questo non vol dire, mi metterono a nome Catarina e non un accidente Catilina.

Ma questo è gnente in paragone di quello che io ci conterò, il quale io maledico il momento che cè venuto in testa di bandonare la mia vecchia Faenza dove tutti parlano in faentino anche i bambini latitanti e tutti si fano capire meglio di qui, che tutti parlano delle lingue indifferenti. Se ci aggiunge poi anche la lingua dei romani antichi d'una volta, bona notte la mia somara, che mi pare di essere nella torre di Babilogna.

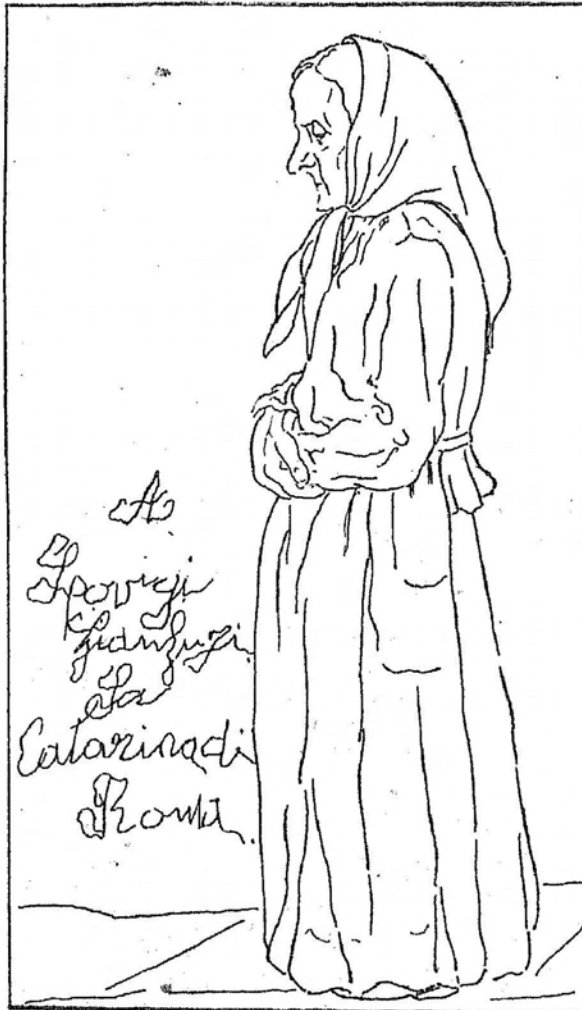
Dunque per tornare al mio padrone ci dirò che la mattina appena sè alzato mi chiama e mi fa: È venuta la donna latina? che chi crede poi che sia; la sora Betta, quella che stà sotto di noi e che tutte le matine ci porta un litro di late. E l'altro giorno sarà una settimana eravamo osciti tutti due che lui mi voleva condurre al tempio di vesta per farmi fare una medesima nuova, perchè quella che ho se vedesse come è inlozita; dunque s'incontriamo per la strada una vecchia che vendeva i ranochi e la ferma alza un braccio come fano quelli del cinematografico per salutare e ci dice: Ave madre dei gracchi, damene una mezza dozina, e poi si volta da me e mi dice: questi qui me li meti nella cazzarola col sugo delle pomodore, e poi mi fai due fagiolotti all'agro romano e così questa sera faccio una cena che se non schiopo posso ringraziare Giove capitano.

Adesso ci vollo dire come passa tutto il santo giorno, che ha comprato da quelli che vende i libri vecchi certi libroni tutti pieni di povesie in latino che dice lui li hanno scritti Marone Nasone Cicerone ed altri nomi che tutti finiscono in one. E si mette a studiarli e poi mi viene a dire tutte quelle parole che vanno tutte a finire in orum e in arum che pare il prete quando dice la messa, e poi mi dice: Questi, questi sono i vati, perchè lui i poveti li chiama così, questi sono i vati della antica Roma.

E quando non studia il suo latinorum va a passeggiare tra i mozgoni di culone e i pezzi di muraglie dirucate tutte coperte di erba nandrina, il quale poi si viene a casa la sera tutto sporco come un maiale con rispetto parlando, e delle volte colla

gabana tutta rotta. Anzi una sera sè venuto a casa e m'è trovato che io tanto per scossare la malinconia che aveva adosso mera comprato un soldo di lupini e me li mangiava in santa pace. Se vedesse che faccia che ha fatto! Sembrava una bestia salvatica sig. direttore. M'è saltato agli occhi come uno spiritato e sè messo a gridare che non mi vergognava a mangiare i fratelli di late di Romolo e Remolo che dice lui che furono lattati da una lupa, che sarà vero ma io non ci credo.

A dir la verità m'aveva fatto venire propio la



Ritratto di CATERINA CIACCARELLI faentina, ora abitante a Roma in qualità di serva di MARCO LUIGI LE BON.

galina, e fui a li per direi anchio come dicono i romani: va a mori mazzato, ma mi tratenni e tanto per farci passare la stizza presi il suo soprabito, e mi misi a ramendare i buchi che ci avea fatto. Lo crede, fu pegio il rimedio del male, che lui andò in bestia peggio di prima e torno a strillare: che cosa fai adesso? Fermati o rea sirvia non profanare la mia gabana così! non sai che quelli lì sono tutti fori romani!

Per me se ci devo dire la verità tutti i buchi sono buchi e mi pare che stiano meglio chiusi che aperti dico bene? Si vede però che lui non la pensa così, perchè se non faceva presto a posare la gabana, egli diceva che mi avrebbe mandata via senza neanche darmi gli otto giorni con quattro calci nel anfitatro Flavio.

E con questo sig. direttore mi pare di avercene contate abbastanza, che se ne vuol sapere delle altre me lo dichi, che io quando posso sfogarmi un poco con un mio concitadino faentino, mi si leva un peso dal stomaco e mi pare di star melio. Ma lei non dimandi più dei articoli per la fira che non ci manda un accidente col quale mi dichio la sua affezionatissima serva

la serva di Marco Luigi, che lui vuole invece che si dichi Marco Tullio.

D. S. La prego di salutare tanto Lovigi Gianfuzi e di darci questo mio litratto. Seusi del incomodo.

A Catarina Ciaccarelli

Lovigi Gianfuzi.

Siamo lieti di pubblicare la lettera che Lovigi Gianfuzi ha fatto scrivere alla serva di Marco Luigi Le Bon, ora dimorante in Roma, in risposta all'altra indirizzata dalla medesima al nostro direttore, e che qui pure abbiamo pubblicato. La lettera è stata scritta da un nipotino del Gianfuzi sotto la di lui dattatura.

Cara Catarina

Faenza 29 maggio 1917.

Oh visto la lettera che avete scritto da Romma al direttore dela Fiera di Sampietro, che ci sono anche i miei salutti. Oh visto il litratto che mi avete mandato che siete tuta voi sputata. Oh come pasa il tempo: mi pare jeri che vi ho conosciuta infina da bambina e che vi ho tenuto nele mie scolle, che quella era una gran bella età che non si capisce gnente, e che io era ancora nel fiore degli ani. E adesso siete a Romma nela città dela dei Cesari perchè là tuti si chiamano Cesare, che è sempre statto il nome che mi è piaciuto tanto, e che se fosi stato io lo avrei meso sempre a tuti quelli dela mia famiglia, maschi e femine. Oh benedeta voi che siete a Romma, indove ci sono le sette coline dentro ale murra, che così avete l'oca sione di sospirare laria buona senza andare fuori di porta. Oh benedeta voi che siete nela città dei granchi, che mi piaciono tanto, e che saranno a buon mercato, che qui invece gostano un ochio dela testa.

Vi saluto, mia carra Catarina. Oh potesi venire ancora io a Romma, che non muojo contento intanto che non sono venuto, che è impossibile che venghi perchè sono più di là che di quà, e come si suol dire con un piede nel orello dela fosa, colla quale mi dico

Vostro amico insina dal infanzia
Lovigi Gianfuzi.

La vendetta di due asini ⁽¹⁾

Signori, lo sapete da un pezzo, io son sincero; Quello che qui vi narro è tolto sol dal vero; E, come tutto il resto, è vero il fatterello, Che sto per raccontare, nuovo di zecca, e bello, Avvenne qui in Faenza, nella piazza maggiore, In prima mattinata, quando tutto è fervore Di cuochi, di fantesche, e tutto è un animato, E fu precisamente in giorno di mercato, In cui due ciuchi diedero di lor prodezza un saggio; Nel mese lor dicato, l'anno passato, in maggio. Gli asini di cui parlo, eran di due ortolani; Abitavan di stalla fra lor poco lontani, E, come ognun può credere, di sovente accadeva, Che o per via, o nell'orto l'un l'altro si vedeva; E con sospiri e gemiti, con pianti e mesti lai Fra lor si confidavano le pene e i loro guai! Uno, ad esempio, all'altro sovente palesava Nei termini seguenti quanto lo martoriava: *Talor se nel portare il carico in città, Mi lagno, il mio padrone tosto, senza pietà, Vi aggiunge un altro cesto. Talcolta se rallento Il passo per riprendere il fiato, ecco lo sento Tirarmi per le redini, picchiarmi col bastone Senza un poco di cuore, e senza compassione; Se qualche volta a terra tento chinarmi, e fiuto*

Prof. ANGELO GIANNI

CHIRURGO-DENTISTA — VIA TORRICELLI N. 14

Cura razionale dei denti cariati, gengiviti, periositi. — Otturazioni in platino-oro ed altre materie.

Dai Prof. GIANNI si eseguono
denti e dentiere artificiali con
proprio sistema ed in tutti gli
altri perfezionati. :: :: :: ::

FRATELLI MINARDI

FAENZA

PREMIATA FABBRICA
DI MAIOLICHE D'ARTE
A GRAN FUOCO

Imitazione dell'antico
classico

e Decorazione nuovo
stile

Un poco d'insalata buttata per rifiuto
 Dall'abbeveratoio, piuttosto che lasciarla
 A me, cui tanto piace, ha il gusto di buttarla
 Nel letamaio: E l'altro: Tutto quel che di tu
 Succede a me tal quale, e non più tardi fu
 Di ieri, che vedendomi intento a rossicchiare
 Un torsolo di cavolo, ei mi si fè a picchiare;
 E se talor soltanto un poco d'erba amuso,
 Senza pietà quel mostro mi tira calci al muso:
 E dir che se non fossimo noi a portarla in giro,
 Come farebbe a venderla in piazza quel campiro?
 Ma il dì che ci riesce, se sei del parer mio,
 Di tutta quell'ortaglia vogliamo far sciupio.
 E ognun di quei messeri, allorchè men l'aspetta,
 Del nostro giusto sdegno si avrà fiera vendetta.
 E come si vuol dire, un dì venne la palla
 Al balzo, ch'è trovatisi entrambi nella stalla,
 Dopo di aver portato l'ortaggio nel mercato,
 Siccome uno di loro rimase distaccato
 A caso dalla greppia, questi si adoperò
 Tanto, che l'altro pure dalla greppia slegò;
 E così sciolti entrambi, in men che non so dire,
 Furanti, di galoppo si diedero a fuggire:
 E facendosi largo fra tutti, di filato
 Corsero tosto in piazza, in mezzo del mercato,
 E senza alcun riguardo, e senza remissione,
 Rincorrendo la gente, giù senza compassione,
 Si diedero a tirare calci dall'alto al basso
 Su tutto e sopra tutti con orrendo fracasso;
 Ed a volar si videro i cesti d'insalata,
 I cavoli, e le rape...: La gente spaventata
 Vedendo rovesciate le panche e le barelle
 Fuggivan d'ogni parte, pur di salvar la pelle,
 E i due messeri a correre con tal velocità,
 Che entrar fin sotto al portico detto del Podestà,
 Tanto che a quella vista di piazza i negozianti,
 Credendosi in pericolo, si dieder tutti quanti,
 Per tema che saltassero all'aria anco i panconi,
 In tutta fretta a chiudere, le vetrine, e i portoni,
 E di quei che fur colti dai ciuchi all'impensata,
 Chi un sasso, chi un bastone, chi un palo o una granata
 Afferravano; e tutti si posero in difesa;
 Droghieri, pizzicagnoli, merciai, tutti in attesa
 Dell'assalto terribile: ed anco uno speciale
 Fu visto colla canna fino del serviziale;
 E quando ai due messeri il momento sembrò
 La ridda spaventosa finalmente cessò;
 Fur presi, ricondotti alla stalla e legati
 Furo alla mangiatoia vinti, non umiliati,
 Lieti e superbi invece, come fieri leoni,
 Di aver fatta vendetta sui barbari padroni.

Benne.

(1) Il fatto avvenne alla fine di maggio dell'anno scorso nella piazza di Faenza.

SALSAMENTERIA DOMENICO UTILI

FAENZA
 Piazza Vittorio
 Emanuele, 26 A

Olio puro d'olive :: Articoli di Drogheria ::
 Formaggi esteri e nazionali ::
 Burro di Milano

Un uomo illustre faentino

SEMPRE PIÙ DIFFICILE. È il motto che sogliono usare gli aerobati nel Circo, svolgendo progressivamente i numeri dello spettacolo.

SEMPRE PIÙ ILLUSTRE, dico io a mia volta, l'uomo di cui mi accingo a parlare quest'anno nella « Fira d' San Pir... »; nè credo di ingannarmi.

Si chiama Paolo Plati, dei fu Simone e Maddalena Melandri. Nacque in parrocchia Rivalta presso Faenza, il 2 giugno 1834. Oggi appunto, mentre parlo di lui, compie la rispettabile età di 74 anni, nella pienezza delle forze fisiche e dell'intelletto. Giarretto è la denominazione del fondo che gli diede i natali.

Da ragazzo fece il garzone da contadino e visse la semplice vita campestre fino all'età di 19 anni. Venne poscia a Faenza, dove si occupò presso il negozio di paste alimentari di certi Poletti, coi quali non rimase che soli sei mesi.

Paolo Plati, conscio già delle proprie qualità superiori di mente, dimentica forse qualche volta la virtù della modestia, e, come altri sommi, esce non di rado in questi soliloqui: « Sono un saggio di natura; sono nato per sapere; se fossi di memoria come di intento, farei stupir la gente ».

Il Plati, fin dalla tenera età, diede segni non dubbii di grande appassionato per lo studio. Lo dimostra chiaramente il fatto che, povero, doveva necessariamente accondire a qualche mestiere che gli desse da vivere, come in fatto faceva; ma non dimenticava però, nel tempo istesso, il suo sogno eterno e vagheggiato: Studiare, istruirsi, perfezionarsi. A questo scopo egli sapeva trarre profitto de' più brevi momenti di libertà per frequentare con vera gioia le lezioni di certo signor Luigi Benedetti che, con orgoglio di precettore, impartiva, con passione e disinteresse, tutto il suo sapere all'allora futuro uomo che oggi è già più che illustre.

Il benevolo lettore che mi segue in questa biografia che traccio in fretta e alla meglio, perchè il tempo stringe, può ben constatare la veridicità del mio dire dalle sole stesse parole del Plati, che qui riporto integralmente. È lui che parla: « In soli sei mesi passai sei libri; e cioè: *l'abecedario, i doveri dell'uomo, la dottrina, la Bibbia, il libro dei conti*



Fot. V. Monti.

« e un pezzo di grammatica ». Il fatto meraviglioso però che mette sempre più in evidenza lo straordinario potere intuitivo di questo uomo, fino ad oggi purtroppo ignorato, è che egli, in un solo pomeriggio, imparò a conoscere non solo, ma a ritenere perfettamente tutte le lettere dell'alfabeto.

Dal negozio di paste Poletti, passò in altro pure di tal genere, ma di proprietà di certo signor Errani. Che lavoro compiva l'illustre Plati in quella fabbrica? come disperdeva quell'essere singolare le sue energie fisiche e intellettuali? Orrore! È penoso, quasi dire, obbrobrioso far conoscere ai lettori in che nessun conto era tenuta quella nobile e rara esistenza. Paolo Plati, in quella fabbrica, era adibito al lavoro più estenuante, avvilente, volgare, umilantissimo. Nientemeno, egli doveva sostituire il cavallo o il somaro di un tempo e il motore elettrico de' nostri giorni. Per lunghe ore egli era costretto a girare in tondo, in tondo, col ventre appoggiato ad una grossa perlica orizzontale infissa saldamente a un enorme cilindro di legno, verticale e imprimere, colla forza di tutto il suo corpo, il moto continuo alla grandi ruote del macchinario per la confezione delle paste alimentari.

Di natura buonissimo, paziente, umile, non mosse mai lamento per quel lavoro ingrato che lo rendeva uguale a uno schiavo, demoralizzandogli lo spirito, fiaccandone il corpo.

A Paolo Plati, quantunque versato in ogni ramo

della letteratura e delle scienze, piacque di dedicarsi in ispecial modo, o per di meglio, di specializzarsi nello studio della poesia dialettale e della filosofia. E, a proposito di questa nobile scienza, egli asserisce di essere nato filosofo, perchè il casato Plati deriva da quello di Platone, e quello di Platone, a sua volta, egli assicura che ebbe origine dalla famiglia Plati, che è antediluviana.

Ditta Pietro Donati
 FAENZA - Corso Mazzini N. 33 a - FAENZA

= APPARECCHI ELETTRICI =
 IMPIANTI COMPLETI PER LUCE
 :: SUONERIE :: TELEFONI ::

Grande assortimento di apparecchi ed accessori per FOTOGRAFIA

Stanco il Plati del mestiere di pastai, desiderò un'altra volta di vivere la quiete alta e serena dei campi. E vi tornò, ben sapendo di sobbarcarsi a un lavoro improbo e mal retribuito, ma compensato ad esuberanza dall'aria libera, dalla visione di scene incantevoli che la natura di continuo offre con albe di rosa e tramonti di fuoco; con voci suggestive e arcani silenzi di notti incantevoli, sotto il cielo sereno, pieno di stelle, nel bacio della luna. Motivi efficaci per quella mente singolare di poeta!

Preceduto dal nome glorioso di uomo intelligente, buono e modesto, fu accolto in campagna con immenso piacere. Nei momenti in cui gli agricoltori desistevano dal lavoro per un meritato riposo, Paolo Plati, anziché risparmiarsi, si poneva di gran lena a declamare le sue poesie, ascoltate avidamente dalle foresette con gli occhi attenti e le bocche piene di sorrisi. I vecchi, seguendo con serietà il suo dire, mostravano di apprezzare quella dottrina meravigliosa che rispecchiava raro intelletto e nobiltà di cuore. Una tristezza però invadeva sovente l'anima delle giovani contadine. E quella tristezza aveva origine dal fatto che il Plati, pur essendo bello di aspetto e di persona, coronato di ingegno e di sapere, anziché ispirare l'amore, infondeva loro piuttosto il rispetto, quasi direi, la soggezione. Il Plati recitava bensì con enfasi e con arte mirabile le sue poesie di vario genere, non escluso quello amoroso, ma lasciava indovinare, con evidenza, che al trasporto pel sesso gentile, aveva sempre preferito l'amore allo studio.

Si animava egli, poetando, avea scatti e momenti lirici sublimi nella recitazione; ma poi, finita questa, più nulla. Da tal fatto, la tristezza delle fanciulle, che poi finirono per tranquillizzarsi e rivolgere altrove i loro sogni.

Da operario di campagna, l'illustre Plati passò presso la famiglia colonica *I Murri* di parrocchia *Le Celle*, in qualità di garzone. Egli era ancora molto giovane quando per la prima volta lo visitò il dolore. Gli morì il padre che adorava; improvvisamente, in seguito a caduta da un albero.

Egli stesso fu per ben due volte nel punto di fare poscia la morte del padre, essendo precipitato dalla cima di altissime piante. Altra volta fu ferito dal cozzo di un bue; ferita che, per fortuna, non gli fu fatale. Una stella benigna, un fortunato destino vigilò sempre sulla vita dell'illustre personaggio. E guai se così non fosse stato. La morte prematura di Paolo Plati avrebbe portato non solo la desola-

PREMIATA FARMACIA ZANOTTI
 FAENZA

ARTICOLI DI CHIRURGIA
 IGIENE E DI GOMMA LAVORATA
 DEPOSITO DEI SAPORI E PROFUMI
 VENUS BERTELLI

Medicazione antisettica e sterilizzata
 SPECIALITÀ MEDICINALI
 :: Preparazione delle POLVERI per fare PACQUA DI VICHY ::

zione della sua famiglia, ma il lutto nella patria, negli ammiratori suoi, nel mondo intellettuale.

Passo ora a ricordare un tempo lontano, quando cioè i tedeschi (famigerati sempre per le loro barbare e innominabili gesta) invasero, fortunatamente per breve tempo, anche la nostra Faenza.

È noto che essi imponevano ai pacifici cittadini di rineasare la sera assai per tempo, e di non uscire dalla città se non muniti di uno speciale permesso. Il Plati, che era allora operaio, avea d'uopo di lasciare la casa col cadere del giorno per essere, a tempo debito, nella località che lo attendeva al lavoro, giacchè essendo d'estate, la vangatura delle terre si compiva durante le ore fresche della notte. Come sottrarsi alla sorveglianza di quegli scherri? Azzardò e vi riuscì. Ecco come fece. Lascio ora a lui la parola, certamente più efficace della mia.

« Mi era recitato il passaporto e per non perdere l'opera, scavalcai le mura di pietra... »

UNIONE AGRICOLA FAENTINA
 ex Palazzo, Celestini - FAENZA - ex Palazzo Celestini

Concimi anticrittogamici e insetticidi

MACCHINE AGRARIE :: ZOLFARINE :: MAGAZZINI
 ASSORTIMENTO vasto di qualsiasi pezzo di ricambio
 OFFICINA RIPARAZIONI di fronte al Foro Boario ::

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATA A CAPITALE ILLIMITATO

CASA FONDATA
NEL 1830CASA FONDATA
NEL 1830

PREMIATA DITTA

FAENZA - PIAZZA UMBERTO I. N. 9

DIEGO BABINI & FIGLIO

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria - Orologeria - Smalti - Incisioni

Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata argenteria della sola Ditta fabbricante tale articolo CRISTOFLE & C. di Parigi. — Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende.

LABORATORIO PROPRIO

« mettere i piedi nei ferri sporgenti che serviva da scala, essendo buio, scivolai e, patatunfete, io caddo in grembo alla natura. Io mi rialzò, mo i carabinieri mi videro; e io, per non dare il sospetto di aver scavalcato le mura cittadine, mi agovii fingendo di essere impegnato a fare le mie sconvenienze. I carabinieri si persovaserò che io ero un abitante di fuori la cinta e mi lasciarono in pace; che, se avessero capito la manovra, sarei stato condannato a tre anni di carcere in vita »

E' bene che i lettori sappiano che il Plati, oltrechè uomo di grande intelligenza, fu ed è tuttora pieno di ardore e, quasi direi di temerità. Lo prova il fatto che egli, da giovane specialmente, alle bestie mansuete preferì quelle recalcitranti, ardenti, puro sangue. Avvenne un giorno che, dovendo egli raccogliere non so quanti quintali di foglia di gelso e portarli a casa de' padroni, gli fu consegnato, a questo scopo, un asino della peggior razza. Il biriccio era carico, al sommo del carico sedeva tranquillamente Paolo Plati che, d'improvviso, fu sbalzato a terra. Cosa era accaduto? Una cosa semplicissima. L'asino aveva avuto ombra di una pozza d'acqua, forse di un suo simile, che macchiava di nero il mezzo della strada; volle evitarla, sfiancò repentinamente precipitando nell'attiguo fossato, formandosi tosto, pel formidabile urto del biroccio contro il tronco di un albero.

Anche quella volta Paolo Plati rimase incolume, e serenamente si mise a recitare non so qual brano di poesia classica.

Ma dell'eroismo di Paolo Plati, si ebbe il riscontro unico e meraviglioso nel fatto che sto ora raccontando. Era egli quasi sessantenne quando, capitato a caso un giorno fuori porta Pia, s'avvide che due cavalli dell'esercito, che stavano facendo le solite esercitazioni nell'apposito campo detto la cavallerizza, correvano liberi, sfrenatamente. Le due bestie, nella corsa impazzata, travolsero e buttarono a terra una bimba la quale al Plati soltanto dovette la sua salvezza. Per ottenere la quale l'illustre uomo fu

Matteucci Domenico

Faenza

Premiata Fabbrica

Salumi Suini

buttato a terra e calpestato dagli indomiti cavalli che finalmente si arresero, mercè l'intervento di alcuni militari che assistettero sbalorditi a quella tragica scena.

Il colonnello del reggimento di cavalleria di stanza allora nella nostra città, saputo la cosa, si interessò perchè fosse conferita una medaglia al valore civile all'illustre Paolo Plati.

D'allora, il Plati non ebbe però più buona salute. Non più valido pel lavoro, che fino allora gli aveva procurato da vivere, cadde nella più profonda tristezza. Ma il Comando militare del Presidio, gli ammiratori e gli amici del Plati non avevano dimenticato l'atto di eroismo da lui compiuto per una povera fanciulla, a rischio della propria vita.

E tutti, concordemente guidati da un sentimento di amore, di carità e di dovere, fecero ufficii presso la nostra Congregazione di Carità perchè accogliesse nel Ricovero Morri-Abbondanzi l'uomo illustre che

tante benemerenzze vanta, che di tanto decoro arricchì la nostra diletta Faenza.

Nel Ricovero egli è sommamente felice; nel Ricovero, dove è amato e stimato dai colleghi tutti, ha trovato ancora una volta la calma dello spirito, la serenità della mente, i sussulti del cuore.

Si sente ringiovanito; e di gran voglia si è abbandonato allo studio che lascia solo nei momenti della refezione e della preghiera.

Anche di notte, qualche volta, mentre tutti riposano e un religioso silenzio grava su le cose, anche di notte ripeto fu sorpreso raccolto e sprofondato nello studio de' nostri migliori poeti.

È buono, onesto, sobrio. È il vero tipo del galantuomo. Lo amano tutti; e la simpatia che egli gode è tale che molti suoi amici hanno voluto ritrarne la fotografia in costume romano, niente meno, per un futuro, erigendo monumento a lui.

È poichè ho parlato di Paolo Plati fin qui, come pensatore e poeta, mi piace riportare alcuni suoi brani filosofici, e qualche sua poesia. Lo spazio non mi permette di più, giacchè se fosse possibile occorrerebbero dei volumi poderosi a contenere tutta l'opera di così illustre personaggio.

PENSIERI FILOSOFICI E POESIE

Il mondo

Il mondo è un lupo, e l'umanità una volpazza che mangia i galli le galline e le polastre. Quando le ha inzampate o ingranfate nessuna più gli scappa. State alerta con tutte le precauzioni.

Siate onesti

Procurate di abitovarvi bene infina che siete giovani: ricordate il proverbio che dice che la volpe cambia il pelo ma i costumi no, e se sarete buono da giovani sarete buono da vecchi.

L'amore

L'amore è un fuoco composto di pene e di dolore. L'amore è un gran tormento chi non lo prova non prova niente, e chi non ha provato amore non sa che cosa voglia dire dolore. L'amante si distrugge come una candela. Chi non sa sopportare pene e dolori non hanno da far l'amore. L'amore è bello è buono ma ne uccide più che non fanno i cannoni. Chi vuole avere lunga vita coll'amore la faccia finita.

Norme di agricoltura

E mei ch'as zira l'é insté
Ch'un j'è mèlta da stanzé;
L'acqua zà, e pu no al saven,
Chè la fa allunghèr e ven,
In t'la terra avi d'andè pre sott
S'a vli caver un bon prudott
S'ai andari pre bagnè
L'av farà molt fadighè;
L'av darà pòc da magnè:
L'agricoltura è madre della scienza
È la regina dell'arte;
Studiare quanto volete,
Se non siete dell'arte
O poco o nulla ritrarrete;
E ci vuole l'atto pratico
Se non volete fare un buco nell'acquatico.

La bicicletta

In tal bicicletta us i'è mess un fanatism
E pè che tutt e mond è diventa disum!
S'ja om e don, e pè ch'in possa andè
S'in ha la bicicletta da muntè:
E tont oman j ha i mutur,
Al j'automobil al j'è di sgutr,
Par al strò un s'po più passè
ch'uj è e chès d'fez ammazzè,
S'in i mett un quelch rimedi,
E mond è diventa un zimiteri.

I ledar

E mond l'è fatt in tond
Ui e di ledar e di galantom:
I galantom jé pòc e fezil a cunté,
I ledar jé n'a massa diffezil a cunté;
I ledar una volta j'andeva par la stré:
Adess iuvezi i ledar in s'vol incumudé,
L'armanza in tal cass forti a la sicura
E i ruba a pio non poss senza paura;
Una vòlta a rubè l'era un dsunor,
Adess quell ch'rubà il fa camendator!

Gli fu chiesto, non è molto da un amico, quando avrebbe dato alle stampe i suoi preziosi lavori.

Il Plati rispose con qualche preoccupazione:

Le mie opere sorgeranno quando la guerra sarà finita; i miei versi vedranno la luce solo quando su l'orizzonte apparirà la tanto desiderata iride della pace.

S'a la clapè!

Fra PADRE e FIGLIO

(a passeggio)

GIOI. (un fanciullo di sei anni). Babbo, voglio passare per quel sentierino.

BABBO. (trattenendolo, perchè non cada nel canale vicino). Per carità! Non vedi cosa dice in quel cartello? Viale per i soli pedoni.

GIOI. Cosa vuol dire?

BABBO. Vuol dire che di lì possono passare solo i grandi, e non quelli che hanno i piedini piccoli.
Storica.

DITTA

Cricca Antonio & Figlio

FAENZA — Piazza Vescovado N. 10

Fabbri ferrai

e fabbricatori di Carrozze

Si eseguisce qualunque lavoro in
ferramenta — Cancelli — Ringhiere

E DSNÈ D'PRESCRIZION

1916-1917.

E dscorr un luvazz!

A vègh l'eltr dè a Bulogna in t'na lucanda
Par magnè; e un camarir tott arribl,
Us presenta, e pu um dis: Cosa comanda?
E me: Pales, Parro...: Basta così;

Um interromp: parchè me lo dimanda?
Ai fèz allora: parchè l'hai fin!
L'arrosto? No, cun una gra pracanda,
Um dis: d'magnèr piò tant l'è pruibl!

A smagnazz che pò d'quell a le a la mei,
A pègh e cont, e pu, com un salam,
A toi so e mi trenton, e pu am avei;

E siccom me aj ho sempr un grand aptit,
Par no turnèr a Fenza cun la fam,
Andè a magner in eltar quattar sit!

Prosit.

Ditta Catterina Montanari

DI ERNESTO MONTANARI

FAENZA :: Via XX Settembre N. 15 :: FAENZA

Grande assortimento Seterie
Lanerie :: Biancheria per corredi ::
Novità per signora :: Stoffe estere e
nazionali per uomo :: Assortimento
completo per sacerdote ::

IL PASSAPORTO

(Scena dal vero - 1917).

A Faenza — Nella sala di aspetto
della stazione ferroviaria.

Fra Tuda e Libarèta.

Libarèta deve recarsi a Ravenna a trovare il
figlio militare.

TUD. Oh! Libarèta, a si a qua nenca vo? Duv andev?

LIB. A vègh a Ravenna a truvè e mi burdèll ch' l'è
in ti suldè.

TUD. Mo bravi.

LIB. E vo duv andev?

TUD. Ah! me a fez un viazz curt: a vègh fina a
Castelbulgnes... Mo bravi...

LIB. Quant as tuccarà mo d'asptèr a que?

TUD. Un' ora!! Mo l'è una bella vargogna cun sti
ritèrd...; l'è piò e temp ch'us perd. E pu vo uv
tuccarà d'ster un pezz anca a la stazion d'Ra-
venna...

LIB. Parchè?

TUD. Par fèr e vest a e passapòrt.

LIB. E passapòrt?

TUD. Oh! Mo an Favi no?

LIB. Mo me no.

TUD. Eh! mo allora an passe za...

LIB. Mo dsiv da bon?

TUD. Ch'a mora!

LIB. A farì d'par ridar. Mo i vòl e passapòrt anca
par Ravenna se?

Fotografia :: MONTI VITTORIO

Corso G. Garibaldi :: Via Micheline, 5
FAENZA

RITRATTI in qualunque processo moderno

INGRANDIMENTI in tutte le dimensioni

RITRATTI in PORCELLANA per lapide e
monumenti

Ted. Bona pu.
 Lab. Mo da quand in qua?
 Ted. Mo bonna, e srà piö d'un mes.
 Lab. Siv propi sicura?
 Ted. Purena, quand ch'a v'e degli me: me al so ben, parehè e mi oman uj va tott a l'stman.

DITTA FRATELLI MATTEUCCI
 SUCCESSORI DI
 C. SERRANTONI

La Ditta viene continuata da LUIGI MATTEUCCI
 :: Si confida che la numerosa clientela vorrà mantenere la fiducia all'attuale esercente, che ha sempre in addietro eseguito per la Ditta gli IMPIANTI IDRO-TERAPICI E SANITARI della maggiore importanza ::

Si eseguiscano lavori industriali, impianti a gas, doccie e tubi di doccie ::

FAENZA
 Corso Garibaldi 28

Lab. Pureta me, cum oja mai da fe? U' ha mi fiöla...
 Ted. La maestra?
 Lab. Se.
 Ted. Mo la vostra fiöla an si vo; parehè uj vò e vostar ritratt, vdiv.
 Lab. Ah se?
 Ted. Mo sicura.
 Lab. Siccom pu l'as assarmeja tant a me.
 Ted. Quest' l'è e vera; mo allora pu e bsogna ch'a dsiva ch'av ciamè... cum as ciamla za vostra fiöla?
 Lab. Alvira.
 Ted. Va ben. E bsogna ch'a dsiva ch'av ciamè Alvira.
 Lab. Us capess.
 Ted. Ehi! Figiona, provè, chissà ch' l'an attacca: dazà ch'uj è tant ritèrd, scappè a ca a töl.
 Lab. Am lassi passè?
 Ted. Sicura, basta ch'a mustrèva e bigliett quand ch'a turnè.
 Lab. Me av aringrazi ben tant, la mi Tuda; mo fur-töna.
 Ted. Gniut, purena. An so pu s'a fari bon.
 Lab. Ehi! chissà. Adess a l' vegh a tò, dazà che incö mi fiöla l'an è gnanca a ca (esce dalla stazione, e va a casa a prendere il passaporto della figlia).

A Ravenna — Alla stazione.

Vx SOLDATO. (a Libarèta) Il foglio di viaggio.
 Lab. (lo presenta).
 L. SOLD. (leggendo) Vi chiamate Elvira... Fuoricasa?
 Lab. Sissignora.
 SOLD. Ma questo non è il vostro ritratto.
 Lab. Chi l'ha poi detto?
 SOLD. Lo dico io. (leggendo) I connotati non combi-nano. Capelli neri, e voi li avete brizzolati.
 Lab. Cosa?
 SOLD. Sì, voi li avete imbiancati.
 Lab. (impacciata) Ehi! non so; si vede che sarà stato il vapore...
 SOLD. Il vapore? Che vapore?
 Lab. Sì, il fumo, la porbia, capirà...
 SOLD. Andiamo, andiamo...
 Lab. In dove?
 SOLD. Dico, non diciamo sciocchezze. (leggendo) Sta-tura metri uno e quaranta; voi siete più piccola.

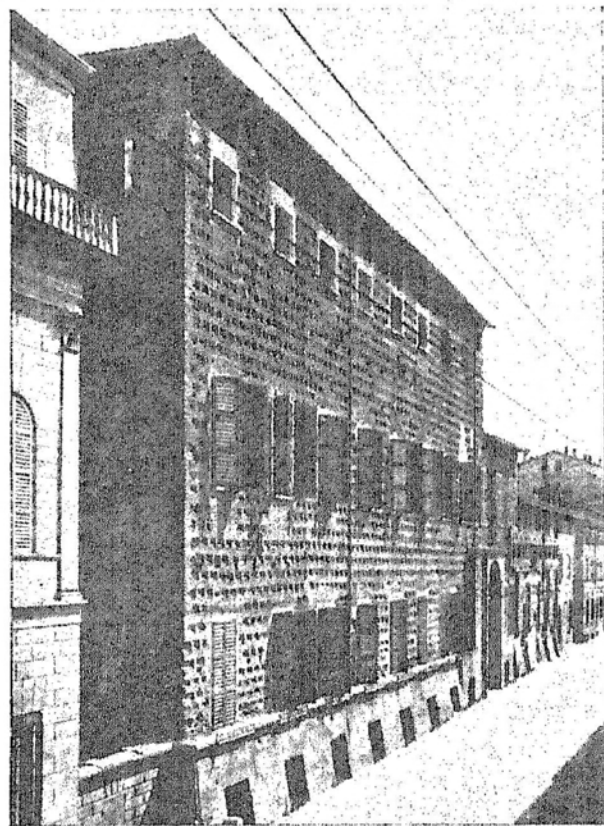
BATTISTA SAVINI

PIANOFORTI E MUSICA

FAENZA — Corso Baccarini, 2
 RAVENNA — Via Mariani, 24

Lab. Ehi, (fra sè) quand ch'us dventa vece.
 SOLD. (leggendo) Segni particolari nulla. Voi invece avete una piccola cicatrice.
 Lab. Ehi. Sfido, sfuzlai e caseai, mo l'è un pezzo.
 SOLD. Non importa. Insomma questo ritratto non è vostro. Voi non siete quella del passaporto, e non potete passare.
 Lab. Cosa vuole poi dire? Io dico che sono io, e che ho da andare a trovare mio figlio che sono nei soldati a Ravenna.
 SOLD. Portate un passaporto in regola, e vi lascio passare.

Lab. In regola? Mo che cosa hanno paura che non sia io? Mo che mi guardino in faccia, più bel ritratto di questo...; e poi quando ce lo garantisce io può stare sicuro.
 SOLD. Non basta, ci vuole il nulla osta, e va messo nella vostra fotografia, e non in quella di un'altra più giovane. Mettetevi a sedere, e se troverete qualcuno che vi identifichi, e che vi garantisca, passerete, altrimenti ritornerete a Faenza.
 Lab. (sedendo, fra sè) S'a j'ho da stèr a què intant che ven on ch'um enonsa, ai stègh un pezz... E dis che il ritratto non si assarmeja parehè a so vecchia... mo cum piö ch'um fa ster a que cum mane us assarmiarà... parehè an inveiarò sempar piö tant... Aesè dal fatti robì... (si alza e ritorna dal soldato) Ehi, che dega, signor capitano...
 SOLD. Io sono un caporale, e non un capitano...
 Lab. Oh! che seusa, non ha il buonetto nella testa... e non posso sapere... Che dega, signor caporale, che vega là, ch'um feza passè...
 SOLD. Non posso, vi dico: portate il vostro ritratto...



Fot. C. Contessi.

FAENZA — PALAZZO MAZZOLANI (Istituti Riuniti) prima del restauri.

Lab. Mo si che l'è il mio, l'è di quando a sera gio-vina.
 SOLD. (scrivendo per conto suo) Ci vuol il ritratto di attualità.
 Lab. Di attualità: un i vò e mi?
 SOLD. Sì, ma fatto d'adesso.
 Lab. Come si faceva a farlo adesso, me lo hanno detto solo a la stazione, se mi andava a fare il ritratto mi scappava il treno.
 SOLD. (seccato) Insomma fatevi identificare, o ritor-nate.
 Lab. (fra sè, sedendo accanto ad una donna) Ch'am feza? (alla donna) Ch'us al dett che devo fare?
 LA DONNA. Che troviate uno che vi conosca.
 Lab. Chi oja da trovè a Ravenna! Se vness mi fiöl, lo se ch'um enons ben!... An putressuv nutili-chem vo?
 LA DONNA. Non vi conosco mica.
 Lab. Mo fate conto di conoscermi, quando vi garan-tiseo che sono io, che paura avete.
 LA DONNA. Per andare in prigione?

Lab. In prigione? Oh! me an capess gniut. Puréta me! Cum oja mai da fe. (ad un capitano che passa) Che seusi signor caporale...
 Cap. Io sono capitano.
 Lab. Che seusi tanto, cosa vuole, io i segni del buo-netto non li conosco (il capitano si allontana).

:: Agenzia di ::
Assicurazione
 FRATELLI STROCCHI
 Via Marco da Faenza — FAENZA — Telefono N. 175
 EGUAGLIANZA Grandine
 LA NATIONALE Incendi

Ch'am epa d'avie senza avder e mi burdèll... ah! sangue de böja!... un srà mai dett... (ritorna av-villita al caporale) Ehi...
 SOLD. (inquieto) Insomma.
 Lab. No, che non si stia instizzire. Io ci parlo pro-prio sinzera, basta che non si instizzisca, perchè io voglio vedere mio figlio.
 SOLD. Ebbene?
 Lab. Questo passaporto non sono il mio; sono di mia figlia.
 SOLD. Ah! vedete?
 Lab. Sì, mo si assicuri che sono io... (in questo mo-mento vede entrare nella stazione suo figlio) Oh! Gigi, Gigi! Ecco mio figlio... (Va ad incontrarlo e lo abbraccia) Ecco, ecco, e mi burdèll. (al sol-dato) Adess il cardrà che sono io. Dil te, dil te ch'a so la tu mama (lo bacia). E adesso mi la-scieranno passare... (il soldato rimane persuaso fa-cendo a Libarèta di passare, ed esce col figlio dalla stazione).
 AP' ho chèra!

DAL SAN PIETRO 1916

AL SAN PIETRO 1917

16 settembre 1916. Compagnia Drammatica dei Fratelli Rosaspina. (Dopo — I figli di Caino).
19 settembre. Drammatica Compagnia Italiana Tina Bondi-Leo Orlandini. (Le marionette — Odette — L'ombra — Facciamo divorzio — Il ladro — Il padrone delle ferriere — La raffica — La trilogia di Dorina — La presidentessa — La zia di Carlo).
5 ottobre. Compagnia Veneziana Carlo Goldoni. (L'onorevole Campodarsego — L'avvocato difensor — Zente refada — I pellegrini de Marostoga — Dall'ombra al sol — I fastidi de un gran'omo — Una partita a tresete — Mondo vecio e Mondo novo — L'interprete — Leonard).
2-3 febbraio 1917. Drammatica Compagnia Ita-liana Tina Bondi-Leo Orlandini. (L'aigrette — I ca-pelli bianchi — Odette — La presidentessa — La figlia — La madrina di guerra — Mario e Maria — La logica della vita — Lo scandalo — Romantici-smo — Demimonde — La nemica — Il mondo della noia — La trilogia di Dorina — L'ombra — L'as-salto — Il padrone delle ferriere — Le marionette — La nemica).
17 aprile. Compagnia Drammatica diretta da Amleto Chiavoni. (L'imboscata — Mister Wu — L'avventuriero — Tignola — Il re burlesco — La nemica).
26 maggio. Opera (Werther).

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FRANCESCO LEGA
 Faenza, Corso Mazzini N. 31.

**COMIZIO E CONSORZIO AGRARIO
 DEL CIRCONDARIO DI FAENZA**
 e Sede della Cattedra Ambulante d'Agricoltura
 (Sezione di Faenza)

VENDITA DI MATERIE UTILI ALL'AGRICOLTURA. Concimi azotati — fosfatici — potassici — speciali — Solfato rame — Nofli Albani — Sementi — Panelli — Sangue mèlassa — Semola — Granturco — Insetticidi — Disinfettanti — Filo ferro.

MACCHINE AGRARIE
 Sede in PIAZZA MOLINELLA
 con sala di lettura — Biblioteca
 di opere e riviste d'agricoltura
 Telefono interurbano N. 85

Manifatture e Merceria Lucia Placci - Faenza

— Piazza Vittorio Emanuele □ Loggiato del Teatro Vecchio N. 20-21 —

ARTICOLI DI ULTIMA
NOVITÀ
SPECIALITÀ "VELI"
vero Guipures lavo-
rati al tombolo :: ::

— COPIOSO ASSORTIMENTO di Zephir e Creton per camicie, Stoffe per uomo e per signora, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione faentina, Tende per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per uomo, Cravatte e Guanti per uomo e per signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, Ventagli e Portaventagli, Collier, Velette Veli e Garze di seta, Cinte, Sciarpe e Sottosottane per signora, Portemonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per camicette, Guarnizioni di ogni genere, oro, seta e cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Gicattoli, Eusti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da sacerdote, Eolienne per vestiti da signora. — — — PREZZI CONVENIENTISSIMI —

ARTICOLI DI ULTIMA
NOVITÀ
SPECIALITÀ "VELI"
vero Guipures lavo-
rati al tombolo :: ::

Anna ved. Leonardì

Portico
Podestà, 4

& Figli

Telefono
N. 705

Le migliori Marche di Cioccolata — Deposito
esclusivo Cacao e Cioccolato Talmone. — —
VINI LIQUORI — SCIROPI

CANUTI

FAENZA

PIAZZA
VITTORIO
EMANUELE
N. 14-14a

DROGHERIA
e LIQUORERIA

SEBASTIANO

con deposito cioccolato
SUSCHARD

GRAN SPUMANTE "SARNA,"

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

GRAN PREMIO (Massima Onorificenza) alla
Mostra Nazionale di Casal Monferrato, 1913

F. BALDI - Faenza-Bologna

KRATISTOL

il miglior rigeneratore del sangue

Premiato con Medaglia d'Oro e Gran
Premio all'Esposizione di Parigi :: ::

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

PRIMO SANSONI Succ. E. CARBONI
e Figli :: FAENZA

BOSCHI ALBERTO

FAENZA
VIA SCALETTA
N. 9

SUCCESSORE A BENINI

VETRAIO
LATTIAO
FONTANIERE

PREZZI MODICISSIMI

L'esercizio resta chiuso fino alla fine guerra

DITTA ASSUNTA TRAMONTI

FAENZA — Corso Mazzini, 38 — FAENZA

con manifatture estere e nazionali
per uomo e per signora - - Biancheria
per corredo - - Guarnizioni - - Pizzi - -
Ricami d'ogni genere - - Seterie - -
* * Lanerie - - Novità * *

Farmacia
Faenza ==

Prodotti farmaceutici speciali per uso umano e per uso di Veterinaria ==
Acque minerali, naturali ==
Oggetti di gomma ==
Prestidi chirurgici ==

Zarri-Tonnioli
già Ubaldini ==

Prodotti speciali per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento.

Servizio notturno

Telefono N. 87

MONUMENTI :: ALTARI - CAMINI
MEDAGLIONI :: LAPIDI :: BUSTI ecc.

CORRADINI ANTONIO
Marmisti & FIGLIO Ornatisti

PORTA MONTANARA
VIA TERRACINA 605-606

FAENZA

FAENZA

MAGNANI GIUSEPPE

FAENZA

CANTIERE PER LA LAVORAZIONE IN
CEMENTO - STABILIMENTO ASFALTICO

Deposito di materiali Grès e refrattari — Legname da costruzione
— Decorazioni architettoniche — Imitazione di qualsiasi marmo —
Vasche da bagno — Lavandini d'ogni specie — Balaustre, altari e
gradinate comuni e lucide — Tubi di qualsiasi dimensione — —

Abbeveratoi per bovini e Mangiatoie per maiali.
Mattonelle per pavimenti semplici e a disegno.

VENDITA DI CEMENTI ESTERI E NAZIONALI

VETRERIE

TERRAGLIE

Grandi
Magazzini

Grandi
Magazzini

Antonio
Giacometti

Unici
magazzini
in Romagna e Marche
— per importanza —
— commerciale —

Articoli
fini ed
ordinari :: Specialità
articoli da regalo
— FAENZA —

FAENZA — Stabile proprio - Telefono N. 132 — FAENZA



CAFFÈ RISTORANTE
STAZIONE FAENZA

Condotto da SERAFINO PANIGHI

Ristora non solo i Viaggiatori,
ma anche i Faentini, che lo
fanno meta gradita della loro
quotidiana passeggiata sotto
l'ombra degli ippocastani. :: ::

